

attrezzature in legno rimovibili e l'obbligo di rendere l'intera area fruibile anche ai bagnanti non ospiti del villaggio;

dagli uffici della provincia di Palermo, dove ha sede la riserva, era stata bocciata anche l'ipotesi di realizzare una passerella in legno;

i lavori in corso effettuati con l'utilizzo di macchinari pesanti hanno gravemente modificato la porzione di scogliera, tra le meno impervie per l'accesso al mare;

inoltre il WWF ha presentato un esposto denuncia relativo ai lavori e alle modifiche apportate al litorale che secondo l'associazione ambientalista è irreversibilmente danneggiato —:

se sia a conoscenza dei lavori sopra descritti che interessano il territorio della riserva e se non intenda intervenire perché siano bloccati i lavori di realizzazione della spiaggia;

se e quali iniziative intenda adottare perché sia ripristinato lo stato dei luoghi.
(4-10312)

REALACCI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con una nota del 30 marzo 2004 il Commissario europeo all'ambiente Walstrom ha rilevato il contrasto fra il decreto legislativo 190/2002, emanato in attuazione della delega contenuta nella « legge obiettivo », e la direttiva CEE 85/337 « nella misura in cui la disposizione italiana (articolo 20, comma 5) non prevede che, in caso di sensibili differenze fra progetto preliminare e progetto definitivo, sia obbligatorio aggiornare e integrare la valutazione di impatto ambientale »;

nella nota citata la Commissione rileva, inoltre, una violazione « nella misura in cui la disposizione italiana (articolo 17, comma 2) non prevede che la procedura di

valutazione di impatto ambientale debba essere conclusa prima del formale rilascio dell'autorizzazione a costruire »;

ancora una volta sono le grandi opere e l'ambiente a finire sotto la lente d'ingrandimento dell'Unione europea: la valutazione d'impatto ambientale per le grandi opere, stravolta dalla « legge obiettivo », sarebbe inadeguata agli standard richiesti ai paesi europei. Come era stato fatto notare dall'opposizione, durante i lavori parlamentari per l'approvazione di tale legge, l'Unione europea non ha potuto far altro che avviare la procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per il fatto che per le grandi opere si preveda la valutazione d'impatto ambientale non sul progetto definitivo, come richiede la normativa europea, ma su quello preliminare, lasciando poi alla discrezionalità del Ministro dell'ambiente l'eventuale aggiornamento della valutazione prima della partenza dei lavori. Anche i tempi fissati per la via vengono giudicati inadeguati: mentre l'Europa ne richiede la conclusione prima della concessione dell'autorizzazione dei lavori, l'Italia proroga il termine fino a prima dell'avvio dei lavori —:

con quali argomenti i Ministri interrogati intendano replicare alle osservazioni della Commissione e per quale motivo la notizia di queste obiezioni non sia stata diffusa e non ne siano state informate almeno le competenti commissioni parlamentari, visto che investe un provvedimento tanto discusso e delicato, e tanto rilevante per la gestione del territorio e lo sviluppo del paese, come quello della valutazione di impatto ambientale per le grandi opere.
(4-10353)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

un fiume di acqua e fango nel pomeriggio del 21 giugno 2004 si è rovesciato sulla strada che collega il centro abitato di Ala con la Valle dei Ronchi. La frana, composta perlopiù da detriti e fango ha invaso la sede stradale seminando paura e terrore;

la dinamica dell'accaduto appare chiara, le cronache locali segnalano che un grosso masso è caduto sulla condotta che alimenta le turbine della vicina centrale dei Brustolotti di proprietà della AGSM, la municipalizzata veronese;

i massi rovinando sulla condotta — una canna di cemento che corre in quota ad un'altezza di circa 500 metri dalla strada sottostante e capace di portare 300 litri d'acqua al secondo — hanno provocato uno squarcio di qualche metro. Non appena il personale AGSM si è accorto della perdita ha chiuso la condotta ma, l'acqua stava già scendendo lungo il pendio che, correndo verso la strada, si è trascinata dietro quel che trovava sul suo cammino. Una lingua di fango che scavando il bosco ed il costone della montagna ha riversato sulla sede stradale sottostante circa quattrocento metricubi di sassi, rami, fango e tanti detriti;

questa ricostruzione porta alla memoria dell'interrogante analoghi casi in cui l'acqua con tutta la forza dirompente ha causato parecchi danni a persone e cose;

il primo e più recente episodio riguarda l'abitato di Cogolo in Val di Pejo dove nel 2002, una frana continua a scendere pericolosamente e inesorabilmente al ritmo di 2-3 millimetri al giorno in direzione della valle, verso l'abitato di Cogolo, anche se non piove producendo degli evidenti ed allarmanti effetti come la formazione di grosse crepe nei muri di sostegno della strada provinciale;

il secondo episodio ha interessato il paese di Lodrone di Storo in Val del Chiese dove, a causa della fuoriuscita di acqua dalla condotta forzata che alimenta la Centrale Idroelettrica della Società Caffaro Energia si è generato un movimento

franso che il 20 settembre 2000 ha portato alla decisione di evacuare il paese;

da ultimo l'indimenticata tragedia che il 19 luglio 1985 ha colpito Stava provocando morte, devastazione e distruzione —;

se il Ministro innanzitutto sia a conoscenza della drammatica situazione che ha interessato il territorio del Comune di Ala;

se il Ministro intenda, qualora non lo avesse già fatto, provvedere ad assumere maggiori informazioni presso la Provincia Autonoma di Trento ed il Commissariato del Governo di Trento;

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle competenze dello Stato ed in maniera coordinata con le Amministrazioni locali e la Provincia Autonoma di Trento e la Regione Veneto, per raggiungere in tempi rapidi la messa in sicurezza definitiva della zona;

quali iniziative intenda assumere per garantire l'assoluta tranquillità ed incolumità alle Comunità interessate da questa frana, anche alla luce del fatto che purtroppo e più volte l'Italia ha vissuto immense tragedie a causa dell'imperizia e della superficialità nel valutare situazioni a rischio idrogeologico. (5-03312)

Interrogazioni a risposta scritta:

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'insediamento dei commissari liquidatori del Consorzio agrario provinciale di Torino nel mese di marzo 2003 era emersa, malgrado la dipendenza della procedura liquidatoria l'ipotesi di ristrutturare l'azienda procedendo al contestuale ricorso alla procedura di concordato;

in tale ottica è stato messo a punto, anche con la collaborazione della società di consulenza ACCENTURE, un piano di ristrutturazione economico-aziendale;

tale piano di ristrutturazione è stato rimesso al ministero vigilante nel mese di dicembre 2003;

in esecuzione del medesimo sono state adottate dai commissari delibere attuative nel mese di febbraio e marzo 2004 al ministero vigilante che non hanno dato seguito ad alcuna autorizzazione —;

se risulta che i Commissari, visti i mancati interventi autorizzativi del ministero e del Comitato di sorveglianza, avrebbero deliberato necessariamente di procedere alla liquidazione del Consorzio;

quali iniziative in tal caso il ministero intenda adottare per salvaguardare la continuità dei servizi resi dal Consorzio agli operatori agricoli ed i posti di lavoro dei dipendenti del Consorzio e degli agenti allo stesso collegati. (4-10325)

RUZZANTE. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la direzione dell'azienda Frarica di Este (Padova) ha annunciato in questi giorni il licenziamento di 107 lavoratori;

tali licenziamenti sono dovuti essenzialmente alla delocalizzazione della produzione in Romania, mentre negli stabilimenti della provincia di Padova rimarrebbe solo una cinquantina di lavoratori che dovranno occuparsi della commercializzazione del prodotto;

al fine di scongiurare la chiusura di uno stabilimento produttivo di fondamentale importanza dal punto di vista occupazionale per la provincia di Padova, le organizzazioni sindacali hanno formulato varie proposte rimaste inascoltate dall'azienda;

nella giornata di venerdì 25 giugno vi sarà una manifestazione ad Este (Padova) contro i licenziamenti dei lavoratori della

Frarica, assieme ai molti altri dipendenti di tutte le fabbriche in crisi della provincia di Padova —;

se il Ministro sia al corrente di quanto stia succedendo presso l'azienda Frarica di Padova che si accinge a licenziare più di 100 lavoratori per motivi legati alla decisione di delocalizzare la produzione in Romania;

quali iniziative il Ministro intenda adottare a breve per fare in modo di evitare di perdere 107 posti di lavoro nella provincia di Padova;

se il Ministro, vista la grave situazione occupazionale in cui versano molte aziende della provincia di Padova, non intenda intervenire per fare in modo che, la prospettiva di un abbattimento dei costi di produzione attraverso la delocalizzazione, non si trasformi in una crisi generalizzata delle moltissime aziende presenti nella provincia di Padova. (4-10326)

REALACCI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

dai dati di Mineracqua riportati dal quotidiano nazionale *Corriere della Sera* del 28 maggio 2004, dal dossier elaborato da Legambiente, e dalla lettura delle leggi regionali che disciplinano il settore delle acque minerali emerge uno dei pochissimi casi industriali in cui l'acquisto della materia prima è l'ultima voce di spesa nei bilanci delle aziende. Risulta molto maggiore il costo del contenitore, circa 5 cinque centesimi, che non quello del contenuto;

il mercato, italiano delle acque minerali è il più imponente al mondo. Dal 1990 si è registrata una crescita dell'88 per cento: nessuno consuma tanta acqua imbottigliata quanto noi italiani: ne beviamo 182 litri a testa (41 più dei francesi, il quadruplo degli americani) assorbendo quasi l'intera produzione nazionale, che,

l'anno scorso ha sfondato gli 11 miliardi di litri con un'impennata dell'8,2 per cento sul 2002;

dal *dossier* elaborato da Legambiente si evince che il comparto è tuttora in larga parte governato da un regio decreto del 28 settembre 1919. Una legge vecchia, aggiornata solo in parte cosicché ne risulta col risultato che ogni regione concede le proprie sorgenti a tariffe talmente diverse nell'insieme una situazione contraddittoria. Qualche esempio? In Abruzzo si paga indipendentemente dalla produzione una somma forfettaria annua di 2.582,28 euro per le minerali e di 1.291,14 euro per le acque di sorgente (identiche a quelle di rubinetto, eccezion fatta per l'imbottigliamento alla fonte);

altrove si paga in base al numero di ettari assegnati per svolgere l'attività: in Puglia (1,03 euro per ogni 10 mila metri quadrati di concessione), in Liguria (5,01 euro), nelle Marche (5,16 euro), in Emilia Romagna (10,33 euro), in Piemonte (20,65 euro), in Sardegna (32,1 euro), in Campania (32,87 euro), nel Lazio (61,97 euro), in Toscana (63,5 euro);

è lampante, e irragionevole, la disparità fra l'entità dei canoni e il fatturato che le industrie dell'acqua minerale ne ricavano: la regione Toscana cede per 197 mila euro le sue sorgenti ai produttori di acqua minerale, che ne ricavano 75 milioni di fatturato l'anno: lo 0,26 per cento degli incassi finali delle bottiglie toscane;

se per gli imbottiglieri quello delle minerali è un mercato d'oro, per le regioni spesso il bilancio, è in rosso. La Lombardia nel 2001 incassava 130 mila euro anno dalle concessioni: ma ne spendeva 26 milioni per smaltire le bottiglie di plastica. Cioè diciassette volte di più, certo: la cifra, è vero, contempla anche le bottiglie del latte e delle bibite, ma la sproporzione resta;

da dati forniti dalla provincia di Biella alla Corte dei conti emerge che l'attività di vigilanza e la parallela attività di polizia mineraria sulle tre concessioni e

i due permessi di ricerca hanno richiesto il lavoro di funzionari, geologi e ingegneri per una spesa complessiva di 30.531 euro. Contro un incasso, grazie ai canoni, di 8.625. Risultato: 21.906 euro delle pubbliche casse perduti in una sola, piccola provincia calcolando il solo costo del personale delegato a occuparsene. Lo stesso vale per le altre province piemontesi: l'ammontare delle entrate è assolutamente irrilevante e sicuramente insufficiente a coprire i costi di gestione;

per non parlare degli squilibri che spiccano mettendo a confronto i canoni più bassi, in linea con una tradizione di sprechi e sciatterie, e quelli di chi un aggiornamento l'ha fatto, come appunto la Lombardia, il Lazio o più ancora il Veneto. Un confronto: un euro per ettaro in Puglia, quasi 567 nella pianura veneta. Parliamo della stessa Italia?;

uno svecchiamento delle concessioni non danneggerà certo i conti dei produttori. Quale sia il *business* delle minerali, nel suo complesso, è difficile da dire un dettaglio: almeno 2 miliardi di euro. Che vengono spartiti tra 160 imprese che immettono sul mercato 280 marche differenti, e danno lavoro a circa 7 mila dipendenti più oltre 30 mila nell'indotto. Tante aziende piccole e pochi colossi, i quali però si sono ritagliati le fette più grandi della torta Nestlé (26 per cento con Pejo, Levissima, San Pellegrino, Panna, Recoaro...), San Benedetto (19 per cento con Guizza, Nepi, San Benedetto...), Danone (9 per cento con Ferrarelle, Vitasnella, Santagata...) e Co.ge.di. (8 per cento con Uliveto e Rocchetta);

stando ai dati della regione Veneto, le nuove tariffe regionali sono in linea con quanto paga ogni famiglia italiana (da 50 a 80 centesimi a metro cubo) per l'acqua che esce dal rubinetto di casa e dovrebbero portare nelle casse venete 1,66 milioni di euro. Pari allo 0,41 per cento del *business* delle acque minerali in Veneto che può contare su 15 marche e 400 milioni di euro di fatturato, un quinto della produzione nazionale;

l'acqua minerale, ma questo è risaputo, rappresenta anche un problema ambientale rilevante, complessivamente nell'arco di 12 mesi si accumulano oltre 5 miliardi e mezzo di bottiglie di plastica e 4 miliardi finiscono in discarica;

inoltre nonostante le indagini avviate da varie procure, sulla composizione non sempre eccellente delle acque minerali, che in molti casi l'acqua imbottigliata è peggiore di quella del rubinetto. Si continuano, in Italia, ad avere due differenti regimi di controllo e monitoraggio dell'acqua: per le acque provenienti dagli acquedotti le stesse si controllano più volte al giorno mentre per le acque minerali i controlli si effettuano al momento del rilascio della concessione e poi qualche volta annualmente;

ad avviso dell'interrogante dovrebbero essere stabiliti criteri unitari e trasparenti per il rilascio delle concessioni, e dovrebbero essere aggiornati i canoni delle concessioni così da commisurarli al giro di affari —:

se intendano adottare le opportune iniziative affinché sia equiparato il numero delle analisi alla sorgente a quelle necessarie per le acque potabili provenienti dagli acquedotti. (4-10333)

ANNUNZIATA. — *Al Ministro per le attività produttive, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premezzo che:

l'indagine conoscitiva sullo stato della liberalizzazione del settore del gas naturale, avviata in collaborazione tra l'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, è giunta in questi giorni alla seguente conclusione: « la persistenza della posizione dominante dell'Eni determina nel mercato italiano del gas naturale una situazione di scarsa concorrenza, con prezzi più alti rispetto a quelli dei principali Paesi europei »;

le due autorità hanno accertato che, a circa tre anni dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 164 del 2000, varato allo scopo di ridurre sensibilmente entro il 2010 la quota di metano che l'Eni può immettere al consumo, favorendo così altri soggetti, lo scorso anno tale quota non è scesa al di sotto del 68 per cento, raggiungendo anzi il 75 per cento se si considerano le quantità che l'ENI ha venduto ad operatori di propria scelta (le cosiddette « vendite innovative »);

tale stato di cose, secondo quanto rilevato dal rapporto conclusivo, è conseguenza dei contratti « take of pay » che l'ENI ha sottoscritto nell'imminenza dell'entrata in vigore della direttiva 98/30/CE. Questi contratti, secondo il rapporto, « hanno consentito e consentiranno ancora per molti anni all'ENI di continuare ad occupare quote dell'incremento annuo della domanda di gas »;

le due autorità hanno, inoltre, rilevato come l'aumento di importatori in questi ultimi anni abbia riguardato essenzialmente « ingressi decisi dall'operatore dominante con le eccezioni di ENEL e, parzialmente di Edison »;

ma è soprattutto il controllo dei gasdotti che portano il metano in Italia, oltre che l'unico terminale per l'import di gas naturale liquefatto, a dare all'Enel il potere di « influenzare le dinamiche concorrenziali del mercato attraverso una gestione poco trasparente delle infrastrutture »;

tale situazione dominante si traduce, secondo l'indagine, in un rilevante vantaggio economico, rappresentato da un minor costo di approvvigionamento rispetto ai concorrenti che sarebbe valutabile, in base ai dati del 2002, nella misura del 19 per cento;

di contro, il rapporto sottolinea come, nonostante le significative riduzioni delle tariffe di trasporto, avvenute nei primi due anni dall'avvio della liberalizzazione, l'impatto sui prezzi finali è stato limitato o praticamente assente per le forniture domestiche così che i prezzi del

gas naturale italiano appaiono superiori a quelli prevalenti nei principali Paesi europei, sebbene il costo di approvvigionamento sia equiparabile, se non addirittura inferiore;

alcune associazioni di consumatori hanno calcolato in 300 euro l'anno l'aggravio che questa situazione comporterebbe per ogni famiglia italiana, costretta a pagare tariffe del gas più elevate del 30 per cento rispetto alla media europea, anche per effetto dei gravami fiscali pari al 45 per cento del costo al consumo;

è da ricordare, inoltre, come sulle stesse tariffe incide, ancora irrisolta, la mancata differenziazione dell'iva per il gas ad uso domestico e per il riscaldamento, da unificare portando l'incidenza dal 20 per cento al 10 per cento, così come da tempo evidenziato e richiesto dall'interrogante con una apposita proposta di legge, n. 3751 del 10 marzo 2003, ancora giacente presso la VI Commissione finanze e con l'interrogazione a risposta scritta n. 4-08605 del 21 gennaio 2004, anch'essa ancora inevasa;

questo ennesimo record relativo al prezzo del gas, di cui gli italiani non sentivano affatto il bisogno, si aggiunge a quello del vertiginoso aumento dei prezzi al consumo, della benzina e delle assicurazioni, dimostrando ancora una volta come sia urgente una profonda svolta nella politica economica del nostro Paese attraverso l'adozione di provvedimenti urgenti e concreti per risolvere il problema del caro-vita, cresciuto « realmente » del 9,2 per cento, 4 volte in più dell'inflazione che l'Istat misura al 2,3 per cento e che finora è costato 3.650 euro a famiglia —;

se e quale attività i ministri in indirizzo, ciascuno per le rispettive competenze, hanno esercitato, o intendano esercitare, per contrastare il potere di mercato dominante esercitato dall'Eni nel settore del gas naturale che ha vanificato le indicazioni contenute nella direttiva 98/30/CE e decreto legislativo n. 164 del 2000, intese a favorire il processo di liberalizzazione del settore;

se e quali iniziative e azioni, in particolare, intendano avviare per rendere efficaci i possibili interventi suggeriti nel loro rapporto dalle due Autorità al fine di potenziare la concorrenza nel mercato del gas, ovvero:

la realizzazione entro il 2008, dei progetti di nuove infrastrutture di rigasificazione di Brindisi e Rovigo che, allo stato, appaiono i più probabili tra quelli previsti;

il potenziamento, da parte di Eni, dei gasdotti internazionali TAG e TTPC al fine di consentire nuove opportunità di approvvigionamento di gas russo ed algerino da parte di nuovi operatori disposti a sottoscrivere contratti di trasporto *ship or pay*;

la creazione di un operatore indipendente del sistema (ISO — *Independent System Operator*), che dovrebbe detenere e gestire le infrastrutture di trasporto e stoccaggio, pienamente separato nella proprietà da ENI;

lo sviluppo di un mercato centralizzato (o Borsa del gas), che per essere realmente liquido e concorrenziale dovrebbe integrarsi con gli altri mercati europei, in modo da promuovere i flussi bidirezionali di gas tra Italia ed Europa e la creazione di un polo (*hub*) mediterraneo del gas in competizione con quelli nordeuropei;

la cessione da parte dell'operatore dominante ENI di quantitativi adeguati di gas ad un prezzo prossimo al costo di approvvigionamento o senza controllo sui destinatari (*gas release*);

lo smobilizzo di quantitativi di gas stoccato che si rende disponibile oltre a quello necessario per la sicurezza;

il trasferimento di contratti di approvvigionamento a lungo termine esistenti, che richiede tuttavia un intervento normativo, attuabile in sede di recepimento della nuova direttiva europea 2003/55/CE;

adeguate misure di sostegno alla ricerca e produzione di gas nel territorio nazionale;

se, al fine di riportare immediatamente le tariffe del gas nel nostro Paese nella media dei Paesi europei, non intendano, come misura urgente e necessaria, adottare iniziative normative volte a prevedere una sensibile riduzione dell'attuale carico fiscale che, come detto, è oggi pari al 45 per cento del costo al consumo;

se, nelle more dell'approvazione delle relative proposte legislative, non ritengano necessario, urgente ed opportuno adottare una iniziativa *ad hoc* che preveda, almeno per il periodo in cui per legge è vietato l'uso del riscaldamento, la riduzione al 10 per cento dell'aliquota applicata sui consumi di gas per usi domestici di cottura cibi e produzione di acqua calda, al fine di porre rimedio ad una palese ingiustizia che da anni si perpetua a danno dei cittadini-utenti a causa della mancata differenziazione delle due diverse aliquote previste sui consumi di gas per gli usi civili. (4-10334)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta scritta:

LOSURDO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

è stato presentato nei giorni scorsi, dal Circolo Culturale « Nicola Dalfino », presso la Procura della Repubblica di Bari, un libro bianco contenente una dettagliata mappa del degrado del patrimonio architettonico di Bari vecchia, pregiato centro storico della città di Bari;

in realtà il centro storico di Bari vecchia è costellato di autentici gioielli architettonici in gran parte malandati, al-

cune volte fatiscenti e in gran parte puntellati da gran tempo da impalcature di sostegno alle strutture pericolanti;

sul patrimonio architettonico di Bari vecchia vi è stato alcune volte un intervento di ristrutturazione e di destinazione assolutamente riprovevole ed altre volte, invece, si è lasciato deperire fino al degrado più pericoloso altre strutture incomparabili che ormai possono solo intravedersi attraverso le impalcature di sostegno installate, a volte, addirittura da decenni;

è opportuno offrire solo un breve ed indicativo elenco dei misconosciuti gioielli architettonici del centro di Bari obbandonati all'incuria pubblica o ad interventi di ristrutturazione parziali, disorganici e quasi sempre totalmente irrispettosi della loro autenticità storico-architettonica. In Piazza Mercantile il cinquecentesco Palazzo del Sedile ha subito un intervento di ristrutturazione parziale riguardante il campanile ed al piano terra è stata aperta una pizzeria con la luminosa insegna al neon posta a due passi dalla Colonna infame dove i debitori insolventi venivano messi alla gogna;

nel *dossier* sopra indicato sono stati inseriti circa 40 palazzi in sfacelo e soprattutto, è stata segnalata la pericolosa situazione per la pubblica incolumità del degrado strutturale di 17 edifici che in pratica rischiano di crollare;

da altri importanti antichi palazzi di Bari vecchia, abbandonati al degrado, sono state divelte statue, pilastri e fregi che hanno irrimediabilmente e irreversibilmente danneggiato la struttura nella quale erano infissi;

della antica Chiesa di Sant'Onofrio è rimasto, degradato, il solo portale, mentre su altre pregiate strutture, quali il trecentesco Palazzo Vermicocca dove sono state affisse insegne di negozi di vario genere;

se sia a conoscenza dello stato di degrado in cui versano tante pregiate strutture architettoniche di Bari vecchia e se, in considerazione sia dei lavori, secondo l'interrogante, approssimativi ed ir-